

70° del VOTO alle DONNE

INIZIATIVA SPI e ANPI PAVIA

Breme (Pavia) 21 maggio 2016

Nella classifica mondiale dei paesi che per primi approvarono il suffragio femminile, in testa c'è la Nuova Zelanda (1893), poi l'Australia e i paesi scandinavi, la Russia, la Gran Bretagna e la Germania dopo la prima guerra mondiale, gli Stati Uniti nel 1920.

In Italia le donne furono considerate cittadine al pari degli uomini solo alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la Resistenza.

Nell'ottobre del 1944 l'UDI (Unione Donne Italiane) scrive al Comitato di Liberazione Nazionale per chiedere che questo appoggi la richiesta di diritto al voto delle donne presso il governo provvisorio.

“Le donne italiane- scrive il comitato d'iniziativa dell'UDI- ritengono di aver acquistato il diritto di partecipare pienamente alla vita pubblica del paese attraverso le dure sofferenze sopportate durante le guerre scatenate dal fascismo e soprattutto attraverso la coraggiosa collaborazione alla lotta di Liberazione che il popolo italiano ha combattuto contro l'oppressore tedesco e fascista.

Mentre quattro anni di lunghissima guerra hanno eguagliato nei sacrifici e nei rischi le donne italiane agli stessi combattenti nei fronti, la lotta contro i nazifascisti ha dimostrato la piena e consapevole solidarietà femminile con tutti i militanti del fronte interno e delle bande partigiane e quindi la raggiunta capacità di attiva collaborazione anche nell'opera di ricostruzione”.

Il diritto di voto venne concesso alle donne come una specie di compensazione per le fatiche e i dolori sofferti durante la guerra.

La partecipazione alla Resistenza ha condizionato la vita di queste donne, è all'origine del loro successivo impegno in politica o nel sociale.

Dalla storia del diritto di voto in Italia si rileva che ci sono stati diversi passaggi, dal 1861 al 1919, per arrivare al suffragio universale maschile.

L'esclusione delle donne dalla vita politica era motivata con riferimenti alle... tradizioni: il suffragio maschile giustificato dal “naturale” impegno civile e politico, l'esclusione delle donne giustificata dal “naturale” impegno nella famiglia.

La partecipazione delle donne alla vita politica era considerata incompatibile con la natura stessa della donna.

Il pregiudizio sulle donne è il più antico e radicato, ma anche quello più in grado di superare le differenze etniche e culturali, nonché le distanze geografiche, potremmo parlare di *“globalizzazione del pregiudizio sulle donne”*.

Su questo tema come **Coordinamento Donne SPI Lombardia** abbiamo organizzato un convegno nel novembre dello scorso anno per mettere in evidenza **“Il danno sociale degli stereotipi”**, per contribuire alla riflessione sulle ricadute negative di situazioni, scelte, comportamenti e soluzioni considerate “tradizionali” e per questo difficili da

superare.

La presunta inferiorità della donna è infatti alla base dei ritardi dell'estensione del diritto di voto alle donne, un pregiudizio infondato e miserabile, ma utile a mantenere la supremazia del potere maschile.

La donna si è vista sbarrata per secoli ogni strada che potesse condurla ad attività di primo piano, sempre relegata nel ruolo di ausiliaria della creatura principale, il maschio.

La forte discriminazione della donna in ambito lavorativo dipende ancora ai nostri giorni dall'organizzazione patriarcale della famiglia, che spinge le donne a considerare l'organizzazione flessibile delle loro occupazioni professionali come l'unico modo per rendere compatibile famiglia e lavoro.

Pari dignità, pari doveri nella gestione della famiglia, pari diritti.

Sarebbe logico, ma le battaglie sui diritti hanno "logiche complesse", ne abbiamo avuto una prova con il tortuoso percorso della recente legge sulle unioni civili.

La lista secolare del pregiudizio misogino è lunga e sembra scritta sulla parete senza tempo dell'umanità.

Basta pensare a tutti gli aggettivi utilizzati per sottolineare la disgrazia e l'inferiorità dell'essere femminile.

E i **proverbi**? Dovrebbero essere frutto della cosiddetta "saggezza" popolare, ebbene, **l'aspetto più appariscente e più ricorrente nei proverbi sulla donna è la denigrazione**: questo vale sia per la tradizione orale che per le raccolte di proverbi.

Molti esempi di denigrazione della donna li troviamo anche nella letteratura, persino nel Rigoletto di Verdi, *"la donna è mobile qual piuma al vento muta d'accento e di pensier"*.

Tentare di spiegare questo accanimento nei confronti delle donne ricorrendo alla ragione è impresa ardua.

Semplicemente si è trattato di un'operazione messa in piedi e condotta per secoli esclusivamente dagli uomini, che praticamente hanno parlato *"fra di loro"* della donna.

Si è trattato di un...*"dibattito" tra uomini*", un gran discutere fra uomini per arrivare a stabilire l'inferiorità inemendabile e irrecuperabile dell'essere femminile, tanto da giustificare e anzi rendere scontata, opportuna e persino necessaria la sottomissione al maschio. ...che ovviamente è stabile, coerente, affidabile, razionale, ...in una parola superiore!

Il legame tra la ricorrenza del 70° del voto alle donne e la commedia di Aristofane "Donne al Parlamento" è di tutta evidenza.

"Le donne al parlamento", è il titolo di una commedia di Aristofane andata in scena per la prima volta ad Atene nel 391 a.C.

Una commedia che oltre 2400 anni fa affrontava il tema della marginalità femminile nella vita pubblica e lo squilibrio di potere tra i sessi; lo storico predominio maschile sulle attività umane.

La commedia di Aristofane è ancora molto attuale, perché tratta il tema della discriminazione tra uomini e donne, oltre al tema della corruzione in politica.

La radice del potere maschile risiede nel modello della società patriarcale, che consiste

nell'indurre il convincimento che soltanto "il maschio" è intermediario per l'inclusione della donna nella vita pubblica.

Sono trascorsi 2400 anni di "civiltà" (?) e non sembra che su questi temi ci siano stati molti progressi.

Si tratta di pregiudizi culturali che non si sono limitati a esercitare un'influenza esclusivamente sul piano teorico. Pensiamo alle conseguenze della considerazione della donna come "essere inferiore" e "oggetto sessuale".

La presa di coscienza del problema non è un fatto recente, sarebbe lunghissimo e complesso l'elenco delle tappe dei vari movimenti e associazioni femminili che negli anni e in diversi paesi del mondo hanno affrontato il tema della discriminazione di genere in tema di diritti civili, ne cito uno che di recente ha avuto visibilità grazie al film "**Suffragette**".

Il termine "suffragetta" era stato coniato in senso derisorio dalla stampa inglese per indicare le attiviste del movimento a favore del suffragio elettorale alle donne e fu proprio quel termine, di cui il movimento stesso si appropriò, a rimanere nella storia quale **sinonimo di resistenza, speranza e rivoluzione.**

Ambientato nella Londra del 1912, alla vigilia della prima guerra mondiale

Il film è uscito nelle sale cinematografiche italiane il 3 marzo 2016, in occasione del 70° anniversario del primo voto delle donne in Italia, il 10 marzo 1946.

E' stato definito dalla critica "*Il film sulle donne che cambiarono la storia*".

La leader delle suffragette inglesi, Emmeline Pankhurst, sosteneva

"Noi non siamo contro la legge! Noi vogliamo fare la legge!"

Credo valga anche per tutte e tutti noi.

Il 7 aprile scorso Il Coordinamento Donne Spi Lombardia ha organizzato a Milano un convegno sul tema "DONNE e UOMINI VINCONO INSIEME".

Crediamo sia questa la soluzione di molti problemi sociali: valorizzare le differenze di genere e, considerandole in modo complementare, uscire dalla contrapposizione, dannosa per tutti, uomini e donne.

Carolina Perfetti

Responsabile Coordinamento Donne SPI Lombardia